* Anno 114 - Numero 232 *

LA STAMPA

* Mercoledì 22 Ottobre 1980 *

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32, Centralino telefonico 65681 - Selezione passante telefono 65.68 (conoscendo il numero interno desiderato comporre il medesimo dopo il 65.68)
Telex 221.131 - L. 400 (spedizione in abbonamento postale Gr. 1/70) - Abbonamento Italia: annuo (1/1) contro rimessa decentrata alla posta anno L. 88.000; consegna centralizzata alla posta anno L. 40.000 - Estero anno L. 140.000 Copie arretrate L. 800. Estero: Austria lire 12; Belgio lire 25; Danimarca kr. 5.50; Francia fr. 4; Germania D.M. 1.00; Grecia dr. 35; Inghilterra sterline 0.25; Olanda fior. 0.65; Svizzera fran. 1.50; Spagna pes. 55; Svezia kr. 1.50; Tunisia fr. 1.40 - Inserzioni: PUBLIKOMPASS S.p.A. - Torino, via Roma 80, via Marenco 32, (011) 5.61.20 - Milano, via Manzoni 37, (02) 8.69.31 - Roma, via Po 4, (06) 8.44.51 - Napoli, via Nuova Marina 59, (081) 26.56.66 - Genova, via Fieschi 15, (010) 58.14.41 - Bologna, via Rizzoli 3, (051) 23.99.44 - Firenze, via Alfani 84, (055) 28.96 - Roma, via Quattro Fontane 18, tel. 47.45.904; Genova, via E Vernazza 23, tel. 592.560; Bologna, via Rizzoli 38, tel. 228.826; Bolzano, via Portici 30-A, tel. 23.325; Padova, piazza De Gasperi 41, tel. 656.944; Trieste, via Cassa di Risparmio 2, tel. 735.151; Udine, via Gemona 4, tel. 54.622; Verona, via Cattaneo 3, tel. 590.444 - Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publikompass per prodotto Commerciale L. 150.000 (180.000) - Istituzionale L. 175.000 (210.000) Ricerche personali ed varietà L. 162.000 (194.400) - Finanziari e legali L. 175.000 (210.000) - Necrologi L. 2.400 per parola (Famiglia L. 1.700) - Echi L. 4400 la linea - Economici vedi le rubriche - Il giornale si riserva in ogni caso di rifiutare qualsiasi inserzione

A PAGINA 4

BREZNEV

Più benessere per i sovietici in cambio di una maggiore produttività

di Livio Zanotti

A PAGINA 9

RAPITO E UCCISO

I tre ragazzi di Foggia uccisero l'amico solo per un tragico «gioco del sequestro»

di Giuseppe Zaccaria

La lira tra dollaro e marco

Bonn in crisi aiuta Roma

Il dollaro ha chiuso ieri a 883,50 contro 876,75 di lunedì e 871,75 di venerdì. E' un crescendo che non può non impressionare gli operatori economici e i risparmiatori. Ci troviamo di fronte alla tanto paventata crisi della lira? Considerando che anche la sterlina sta salendo come la moneta Usa e che lo yen ha recentemente messo a segno considerevoli rialzi, a prima vista sembrerebbe di sì. Le cose, invece, sono alquanto più complesse. La crisi in atto ha come protagonista il marco, valuta-guida dell'Europa continentale, e piuttosto che una crisi del sistema monetario europeo (Sme).

Da diversi giorni — subito dopo le elezioni politiche che hanno visto trionfare l'alleanza socialdemocratica-liberale — si era confermato alla guida del Paese sempre il presidente uscente Schmidt — le relazioni fra Germania Est e Germania Ovest si sono deteriorate. Già in precedenza la crisi polacca aveva suscitato apprensioni nella Repubblica Federale per le complicazioni che potevano derivarne al marco ne aveva subito il contraccolpo.

Scomparso per i tedeschi orientali lo spauracchio di un cancelliere Strauss e ritornata in primo piano la crisi polacca e conseguentemente l'afflusso di capitali dall'estero è progressivamente diminuito mentre si sono ingrossate le uscite. Il fenomeno è stato agevolato dalla forte differenza di rendimento delle diverse monete sul mercato delle eurodivise. Il dollaro rende il 13%, la sterlina il 15%, il marco l'8%.

Già questa differenza di interessi avrebbe provocato una inversione di tendenza sul mercato dei capitali. La tenuta del dollaro e il rafforzamento della sterlina avevano interrotto la corsa verso le monete europee. Ora si è aggiunto anche il rischio politico ad accelerare il movimento. Già da tempo era in atto anche un trasferimento di depositi dall'area europea e da quella del dollaro verso il Giappone, considerato meno vulnerabile di fronte a complicazioni mediorientali e mediterranee.

La Germania ha amplissime riserve valutarie e può facilmente difendere l'attuale parità del marco che è giunto al *«limite di divergenza»* in sede Sme, il che significa il massimo di oscillazione (questa volta verso il basso) previsto dagli accordi comunitari. Teoricamente, se questo fenomeno dovesse durare a lungo, potrebbe essere addirittura presa in considerazione una modica svalutazione della moneta tedesca modificandone la parità centrale che è la base dello Sme. Ciò non è oggi realistico perché la differenza del tasso di inflazione fra Germania, Stati Uniti e Gran Bretagna è ancora a netto favore della prima e a medio termine il mercato dei cambi dovrebbe normalizzarsi.

La lira, agganciata allo Sme, se segue le vicissitudini. Effettivamente l'intera area europea è debole, ma l'attenzione degli operatori valutari internazionali è quasi completamente fissata sul marco e la nostra moneta ha un momento di sollievo. La Banca d'Italia deve ceder dollari sul mercato ma contemporaneamente acquista marchi e lo sbilancio è assai modesto.

Ben diversa è la situazione in campo economico. L'Italia, Paese trasformatore per eccellenza, importa materie prime e prodotti energetici soprattutto pagando in dollari, mentre esporta prodotti finiti con pagamento in monete europee. Questo rappresenta un appesantimento dei costi, che è possibile trasferire sui ricavi, solo nei confronti della Gran Bretagna. E' un grattacapo in più per le nostre autorità cantanti alle prese con altri importanti e improrogabili problemi da risolvere. Inoltre, se il cambio del dollaro dovesse salire ancora, si renderebbe indispensabile un aumento del prezzo della benzina e degli altri prodotti petroliferi e di non pochi prodotti alimentari.

Un giudizio sul punto a favore è la debolezza dell'oro, seguito a ruota dall'argento e dagli altri metalli preziosi: la fermezza del dollaro ha provocato una manovra speculativa al ribasso di questi beni-rifugio negli Stati Uniti con immediate ripercussioni su tutti i mercati mondiali, Italia compresa.

Renato Canteni

A PAGINA 15

Uomini d'oro rubano a Torino un miliardo di preziosi in una mostra

(Continua a pagina 2 in quarta colonna)

La proposta del segretario repubblicano

Spadolini: il pci preoccupa ma Berlinguer non è Marchais

«Stiamo superando le divergenze con i liberali» - «Le devastazioni dello Stato assistenziale sono la più grave minaccia che incombe sul futuro» - «Il massimo pericolo e la somma di inflazione e recessione» - «Il patto sociale non regge senza il consenso delle forze operaie organizzate» - Polemica con il ministro Foschi per la vertenza Fiat

ROMA — Senatore Spadolini, i comunisti, dopo la vertenza Fiat, aprono al pci ma non sembrano voler fare autocritiche. Aumenta la sindrome Marchais?

«Mi sembra impossibile che il pci, per la composita e variegata realtà sociale che riflette, possa adeguarsi allo schema marxista. Così al paradigma di un partito operaista e con forti tracce stalliniste, anche progressiviste e sociologicamente delimitato».

Qual è, oggi, la realtà del pci?

«La realtà del comunismo italiano è molto più complessa. Oggi il pci apre al psi, domani sarà forse il psi a riaprire al pci. Dal 1892 dura la gara per l'egemonia sulla classe operaia fra socialisti e comunisti. E' una gara cui nessuno Craxi ha rinunciato, sia pure con la forte connotazione autonomista e socialdemocratica del socialismo di schietta radice meridionale. Ecco perché non credo a un terzaforzismo socialista all'angolo della strada».

Lama si è detto offeso per il giudizio di Agnelli sulla scarsa competitività del pci in un sistema democratico. Chi ha ragione, Agnelli o Lama?

«Ho visto Agnelli in televisione. Le sue parole non possono essere riassunte in uno schema di tipo manicheo. Egli ha parlato dell'ulteriorsi di timori e ripresa verso l'evoluzione in senso occidentale del pci. Chi potrebbe negare che in questo momento i timori prevalgano sulle speranze?».

Un giudizio sul patto Craxi-Longo. E' tattica, è strategia, diversi lo spazio di un'esperienza di governo?

«Non condividiamo gli eccessi allarmistici e la rigidità sopravvalutazioni. Ugo La Malfa fu favorevole all'unificazione socialista perché credeva fra la de e le forze di matrice marxista uno spazio laico-democratico indispensabile, da qui momento che nacque l'espansione elettorale del pri».

Timori di concorrenza elettorale tali da turbare i suoi sonni?

«Non abbiamo nessun timore di concorrenza elettorale. Ma non basta la nascita di un

Luca Giurato

(Continua a pagina 2 in quarta colonna)

Il pci rinvia il confronto col psi

DALLA REDAZIONE ROMANA

ROMA — La direzione comunista, che avrebbe dovuto lanciare delle *«iniziative del pci»* in vista del pre- (argomento sul quale avrebbe dovuto svolgere una relazione Alessandro Natta) si è invece ieri occupata della soluzione data alla crisi di governo, in vista del dibattito sulla fiducia nel quale interverrà Berlinguer.

Secondo Di Giulio, che ha introdotto i lavori della direzione, ha spiegato le ragioni che hanno spinto i dirigenti comunisti a cambiare l'ordine del giorno. *«Innanzitutto — ha detto — c'era da discutere il più urgente problema del nostro giudizio sulla costituzione del governo. E poi si è pensato che il dibattito sui rapporti con il psi potesse essere assorbito nella prossima sessione del Comitato Centrale, che si riunirà il 3, 4 e 5 novembre a Roma e che avrà come tema "I compiti del partito comunista nell'attuale momento"».*

Di Giulio non ha comunque escluso che prima, o anche dopo il riunirsi di novembre, il pci riavvii l'esigenza di dedicare una riunione della direzione esclusivamente al problema dei rapporti psi-psi. Quanto al giudizio sul governo, il presidente dei deputati comunisti ha detto che sulla compagine governativa *«l'pci dà un giudizio critico, anzi più critico sui sottosegretari che sui ministri. Perché mentre per questi ultimi si è cercato di scegliere e di diminuire il numero, per i vice ministri la logica di spartizione fra le correnti dc ha prevalso su tutte le altre esigenze».*

Di Giulio ha poi negato che il pci si appresti a fare *«un'opposizione morbida»* nei confronti del governo Forlani. *«Noi faremo una opposizione chiara e risoluta. Risulta anche che nel senso che tocme per il passato del resto) saremo disponibili a ritoccare i problemi del Paese. Noi quindi solleciteremo e solleciteremo il governo a confrontarsi con noi sui grandi temi».*

Di Giulio ha riconosciuto che in questo governo (a differenza che nel precedente) *«c'è la preoccupazione di evitare gli errori del passato e quindi la tendenza a costruire un rapporto in positivo con il pci per trattare il problema del Paese. «Temiamo tuttavia — ha aggiunto — che possa finire col prevalere un atteggiamento di rinvio. Se questi nostri timori si rivelassero infondati, saremo ben felici di giudicare positivamente il comportamento del governo».*

A PAGINA 2

Fiat: la Flm vuole contrattaccare sulla organizzazione del lavoro

di Sergio Devecchi

Intervista con Reagan

Un improvvisato e scomodo comizio di Ronald Reagan (Upi)

- **L'avanzata dell'Unione Sovietica in Afghanistan e altrove è stata possibile per la debolezza dell'America.**
- **Carter ha distrutto la nostra credibilità in molti modi.**
- **Con i sovietici, in un nuovo negoziato Salt, avrei alcune cose da giocare.**
- **Il viaggio in Russia di Giscard e Schmidt è una dimostrazione della loro mancanza di fiducia in noi.**
- **Grazie al trattato con la Siria, i russi hanno per ritornare in Medio Oriente.**
- **La politica estera di Carter è stata di semplici reazioni dopo che le cose sono accadute.**
- **Non mi sorprenderei se gli ostaggi americani a Teheran fossero rilasciati: il governo iranico in carica può fare molte cose, e Carter ha dimostrato di volere usare la presidenza per scopi politici.**
- **Migliorare i rapporti con la Cina, ma con cautela.**
- **Sadat ha ragione: Gheddafi è un pazzo pericoloso.**
- **Se dovessimo proteggere il Golfo con la forza potremmo farlo solo con gli alleati europei e giapponesi.**

L'intervista è a pagina 3

È giunto ieri dalla Svizzera accompagnato da due legali

Cefis convocato dal giudice per lo scandalo del petrolio

L'ex presidente della Montedison doveva chiarire i rapporti tra la società e alcune ditte fornitrici di petrolio - In carcere Mario Milani, uno dei più faccoltosi petrolieri italiani -Non si esclude che l'organizzazione riciclasse anche i soldi dei sequestri

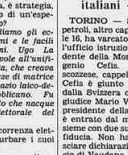
TORINO — Scandalo dei petroli, altro capitolo. Ieri, alle 16,30, ha varcato la soglia dell'ufficio istruzione l'ex presidente della Montedison, Eugenio Cefis. Doppiopetto scozzese, cappello e occhiali, Cefis è giunto direttamente dalla Svizzera convocato dal giudice Mario Vaudano. L'ex presidente della Montedison è entrato dal magistrato insieme con due suoi avvocati milanesi. Non ha voluto rilasciare dichiarazioni. Nell'ufficio di Vaudano, Cefis è rimasto un paio d'ore, *«top secret»*, sui motivi della convocazione dell'alto esponente della finanza. I giudici s'aspettavano comunque chiarimenti rapporti tra la Montedison e alcune ditte fornitrici di petrolio ora sotto inchiesta, in particolare la Sipca di Bruino (Torino).

La convocazione di Cefis viene dopo l'arresto, nei giorni scorsi, nel Veneto, di un personaggio di primo piano nella vicenda dei petrolieri. Il prezzo grosso caduto nella rete si chiama Mario Milani, *«Mastrino»* per gli amici, 50 anni, titolare, tramite una società finanziaria, dei depositi costieri Alto Adriatico, un giro d'affari di centinaia di miliardi l'anno.

E' stato arrestato venerdì sera a Rovigo, sua città natale, su mandato di cattura del giudice istruttore di Torino Mario Vaudano che col pm Vitari conduce la parte torinese del colossale traffico illecito di petrolio: duemila miliardi sottratti al fisco. I reati contestati a Mario Milani, uomo molto noto nel Veneto e con le spalle coperte da influenti amicizie politiche, riguardano l'associazione per delinquere, contrabbando, falso.

Il ricchissimo petroliere veneto (oltre che proprietario dei *«Depositi Alto Adriatico»* è amministratore unico di una trentina di società di trasporti e immobiliari) è stato sentito a lungo dal magistrato. Con lui presenti i suoi avvocati Agnoletto e Cerasoli e dopo altri atti istruttori, risentito a Venezia in presenza anche del sostituto procuratore generale dott. Ennio Fortuna che ha confermato il mandato di cattura.

Sabato notte, Mario Milani è stato trasferito in un carcere piemontese dove sarà nuovamente interrogato. Una parte dell'inchiesta nei suoi confronti sarà gestita dalla magistratura torinese, un'altra parte, forse quella più consistente, da quella veneziana. Il potente petroliere dovrà rendere conto di un flusso, ininterrotto per anni, di benzina uscita dai suoi depositi senza i dovuti pagamenti d'imposta. Dovrà spiegare le ragioni di libretti bancari intestati a nomi di comodo che servivano per compensare pubblici ufficiali in cambio dei silenzio e dell'acquiescenza ai traffici illeciti. Rischiano grosso anche alcuni funzionari di banche venete e piemontesi chiamati a rispondere di operazioni quanto meno discutibili.



Eugenio Cefis ieri a Torino

La magistratura torinese, con in testa il procuratore generale Caccia, il capo dell'ufficio istruzione Carassi, e diversi giudici, ha in mano anche uno scandalo nello scandalo. Il filone principale dell'inchiesta, quello che avevano portato in galera Milani, Nenl, Pesenti e altri, è nato da un rapporto della Guardia di finanza.

Ma lo scandalo del petroli riserva, a quanto pare, altre sorprese. Alcuni giudici, nell'esaminare documenti sequestrati nelle banche e in varie società si sono trovati di fronte ad un groviglio inestricabile di conti e di movimenti sospetti. Hanno scoperto che l'organizzazione di Milani, per truffare il fisco con un vertiginoso giro di bollette false e corruzione di pubblici ufficiali, l'occupava anche del riciclaggio dei soldi provenienti dai sequestri di persona. Le centinaia di milioni «sporchi» avevano adeguatamente ripuliti con la complicità di funzionari di banca e poi esportati clandestinamente in Svizzera. Parlare a questo punto di organizzazione mafiosa non è fuori posto.

I giudici di Milano, Torino e Lecce tengono le bocche cucite a questo proposito, ma lavorano intensamente per scoprire collaborazione nelle banche e nella amministrazione, e sperano di arrivare a risultati concreti.

Comincia a scricchiolare anche il muro di omertà che fin dall'inizio i personaggi «al di sopra di ogni sospetto» hanno eretto per sgonfiare lo scandalo dei petroli. Due avvocati lombardi che avevano cercato di subornare alcuni testi disposti a parlare sono stati denunciati e messi sotto processo. Ora i giudici non si trovano più il muro d'omertà davanti, alcuni personaggi coinvolti nell'inchiesta hanno deciso di parlare.

Ieri da Treviso è giunta la notizia di altri due mandati di cattura emessi dalla stessa magistratura sempre per contrabbando di prodotti petroliferi. Riguardano due parenti, Giuseppe Morelli (un ricco industriale, arrestato già due volte e rimesso in libertà per insufficienza di indizi) e Giuliano Balzarani, uno dei pochi autisti di Stato. Quest'ultimo s'è costituito agli uomini del nucleo di polizia tributaria di Treviso.

Morelli risulta titolare di numerose società tra le quali l'«Industria petrolifera emiliana», la «Sodeco» e la «Immobiliare Primavera»: gli amministratori sono finiti in carcere e si sono assunti l'onera responsabilità del traffico per scagionare Morelli.

Guido J. Paglia

Dopo il viaggio del leader di Danzica nel Sud del Paese si allontana la prospettiva di uno sciopero

Si rafforza la posizione di Walesa

CZESTOCHOWA — La posizione del leader sindacale di Danzica, Lech Walesa, è notevolmente rafforzata durante il suo viaggio nel Sud della Polonia, nel suo incontro con la visita a Czestochowa dove sorge il santuario della Madonna nera. La sua parola d'ordine *«Tutto si deve svolgere nell'ordine e nella tranquillità»*, è passata e ieri non si è svolta a Czestochowa la riunione dei comitati di coordinamento di «Solidarietà», richiesta invece dagli operai più vicini a sindacalisti rappresentanza di un intero comprensorio industriale.

Walesa aveva abbandonate lunedì la riunione, preoccupato dell'atteggiamento di alcuni delegati che volevano forzare la situazione, e aveva preferito incontrarsi con gli operai e i ministri della zona per spiegare la posizione del governo sindacale. Il viaggio è servito soprattutto per prendere contatto con una situazione complessa e contraddittoria. Walesa si è voluto presentare come un mediatore e non come un leader avventato.

Come hanno riferito alcuni delegati dell'«Mkz» di Danzica, Walesa è apparso molto preoccupato per le posizioni estremistiche di *«nuovi arrivati»*. Non ha incontrato contestazione opposizione la sua richiesta di rinviare ogni decisione a lunedì prossimo. Del resto, come ha ripetuto anche ieri, non è detto che l'unico mezzo di pressione sia lo sciopero: ci sono altri strumenti, per esempio il boicottaggio dei mass media.

L'incontro allo stadio di Czestochowa con i lavoratori della regione è avvenuto sulla falsariga di quelli precedenti di Cracovia e Katowice. E' emerso un Walesa moderato che cerca di ottenere la fiducia anche di quei lavoratori, e sono molti, preoccupati della catastrofica situazione economica. Anche in quest'occasione ha ribadito la fedeltà degli operai al sistema socialista e la fiducia nella capacità di recupero di una classe operaia che può trovare nuova forza in un contatto più stretto con le forze cattoliche progressiste.

Il leader sindacale di Danzica si è presentato in una luce diversa e, preoccupato, a chi era favorevole ad assumere posizioni di forza ha detto: *«E' ingenuo pensare che "Solidarietà" ricorra allo sciopero senza prima aver provato altri mezzi di pressione».* Forse proprio questo è l'elemento nuovo dell'intervento: l'annuncio *«non di astenersi la propria forza, ma di rendere "Solidarietà" veramente nazionale».* E' finita l'epoca degli scioperi selvaggi — lei ha definito «provocatori» alcuni piccoli scioperi che permangono in alcune regioni della Polonia —; ora bisogna organizzarsi, *«come se già fosse stata fatta la registrazione».*

La tensione si è alleviata quando il tribunale del voivodato di Varsavia ha fissato per venerdì prossimo la riunione della seduta durante la quale sarà presa una decisione definitiva sul problema della registrazione, e quindi del riconoscimento della personalità giuridica del sindacato indipendente.

Il tribunale avrebbe chiesto ai responsabili di «Solidarietà» di delegare un proprio membro per spiegare alcuni cambiamenti nello statuto che, secondo le autorità, non si conosce però la natura di questi cambiamenti.

Una delegazione di «Solidarietà» è stata ricevuta a Lech Walesa aveva presentato domenica di registrazione il 24 settembre, ma durante i contatti tra sindacalisti e magistrati sono emerse numerose divergenze. Alcune, secondo il presidente del tribunale, sono state eliminate, ma altre restano.

Ieri il quotidiano ufficiale del partito comunista, *Trybuna Ludu*, ha pubblicato un nuovo attacco contro Jacek Kuron, il dissidente fondatore del Kor (comitato di autodifesa sociale) e occasionale consigliere di «Solidarietà».

Nessun aereo il 25 e 31 ottobre

Blocati i voli per due giorni

In sciopero i dirigenti dell'Aviazione civile

ROMA — Il trasporto aereo rischia di essere paralizzato per nove giorni. Alle agitazioni degli uomini-radar e ai voli lo sciopero (tutti i voli saranno bloccati il 25 e il 31 ottobre) deciso ieri dalla Dirac, il sindacato dei dirigenti dell'aviazione civile che raggruppa tutti i direttori di aeroporto e i funzionari direttivi di Civilavia, la direzione generale dell'aviazione civile. Il ministro dei Trasporti Formica ha convocato per oggi le organizzazioni sindacali delle categorie.

Un primo risultato si è avuto: ieri sera il coordinamento dei controllori di volo ha sospeso il primo dei quattro scioperi previsti, quello cioè del 24 ottobre, confermando per il momento quelli fissati per il 27, il 30 ottobre e il 2 novembre. Formica si è riservato per le prossime ore contatti ufficiosi diretti a preparare favorevolmente l'incontro, al quale potrebbe seguire una riunione al più alto livello della Presidenza del Consiglio.

Il ministro dei Trasporti ha già richiamato l'attenzione dello stesso presidente Forlani sulla gravità della vertenza che rischia di creare — e casi (ancora una volta) nei trasporti aerei. Il periodo di disservizio si prevede piuttosto lungo, perché è evidente che nei giorni «persi» (sei in tutto) i voli non potranno avere svolgimento regolare, riprenderanno solo gradualmente il lavoro nei periodi successivi: ci si troverebbe di fronte a parecchie cancellazioni di voli e notevoli disagi e disservizi.

La sospensione della prima agitazione degli uomini-radar è motivata dalla disponibilità che hanno dimostrato le parti, ma anche dalla necessità di dar modo al nuovo governo di insediarsi.

Il ministro si sta anche interessando per sconsigliare lo sciopero proclamato dai sindacati autonomi dei ferrovieri (Fisafs) dalle ore ventuno del 30 ottobre alle ventuno del 31, nonché l'astensione del personale di macchina del dipartimento di Roma (che avrà conseguenze sull'intera rete ferroviaria) per un turno di ciotto del sabato alle diciotto di domenica prossima.

Altre categorie sono in fermento. I sindacati degli stati-Cgil-Cisl-Uil si riservano di valutare al più presto il risultato di una serie di incontri tecnici, in corso da qualche giorno, sulla piattaforma contrattuale 1979-81, ma fin da ora sono decisi ad attuare pesanti azioni.

I lavoratori della Standa, che hanno in programma altri interni astensioni, attendono il risultato della mediazione ministeriale ripresa ieri sera dal sottosegretario al lavoro Mm. Zito.

I dipendenti degli uffici tecnici delle imposte di fabbricazione (Utif) hanno cominciato un'agitazione (per ottenere solleciti pagamenti degli straordinari).

g. c. f.

(A pagina 5: *Perché sciopera i dirigenti dell'Aviazione civile*).

Il trend rispecchia la situazione internazionale

Non rallenta l'inflazione a Torino +1,8 in ottobre

(Il dato in difetto per la caduta del decretone)

TORINO — L'indice dei prezzi al consumo (nella città vita) in ottobre a Torino è salito dell'1,8 per cento rispetto a settembre, secondo gli accertamenti completati ieri dalla Commissione comunale per la rilevazione dei prezzi al minute (più 17,6 rispetto a gennaio; più 21,4 rispetto all'ottobre '79).

E' un dato di non semplice interpretazione: una serie di avvenimenti concomitanti ne falsi il valore reale. Bisogna, prima di tutto, fare i conti con il «decretone», il pacchetto economico varato dal governo Cossiga al primo di luglio e decaduto alla fine del mese scorso.

In sostanza, cadono gli aumenti (benzina, Iva, eccetera) che rappresentavano un tentativo di difesa della lira. Il rischio, agli effetti delle spinte inflazionistiche, era davvero. Dopo un aumento dell'1,7 per cento in luglio l'indice dei prezzi al consumo in agosto era salito del solo 0,8 per cento. Insomma, il decretone voleva (e poteva) essere, alla lunga, un argine in difesa della lira.

In attesa delle nuove misure fiscali, il prezzo di taluni prodotti è sceso, ma i benefici derivati sono minimi e artificiosi, rimasti quasi tutti sulla carta. Così per gasolio da riscaldamento, cherosene, metano e altri prodotti legati a problemi di rifornimento (spesso già fatto in giugno) o a tariffe trimestrali che possono essere aggiornate in breve.

Abbiazione — Si registra la sola variazione maggiore: 10,8 per cento. Risente degli aggiornamenti dei fitti scattati il 1° agosto. L'aumento medio è stato dell'11,01 a stanza comprese spese di portierato, acqua, luce scale e ascensore (più 23,61 rispetto all'ottobre '79).

Abbigliamento (5,7 per cento) — Incide la messa in vendita dei campionario invernale di tessuti per abiti, vestiario confezionato, magliera, calzature.

Alimentazione — Detiene il peso maggiore (40 per cento) nel paniere considerato ai fini degli aumenti del costo-vita. La variazione dei prezzi è stata del 2 per cento. In questo dato si riflettono ritocchi ai cartellini varianti dal 2-3 per cento (pasta, salumi, pollo) al 5-6 per cento (uova, pelati, vino comune da pasto) con punte fino al 13 per il baccalà.

Beni e servizi vari — Nessuna variazione perché i ritocari di detersivi, casalinghi e cosmetici sono bilanciati dalla diminuzione del prezzo della benzina.

Elettricità e combustibili — C'è un meno 1,1 dovuto — ritiene — alla caduta del decretone. Ma i risultati ai fini pratici non si avvertono, le nuove tariffe non erano ancora in vigore.

Resta il fatto che la spinta inflazionistica è ancora sensibile. La Commissione comunale calcola che con il decretone in vigore l'aumento di ottobre poteva essere di 2-2,1 per cento invece dell'1,8 registrato ufficialmente. Molto in ogni caso, soprattutto se si considera che in 10 mesi siamo a quota 17,6 e addirittura a 21,4 rispetto all'ottobre '79. E questo significa che l'erosione al potere d'acquisto dei salari continua.

re. ro.

(Servizio a pag. 15)

Dopo l'accordo si punterebbe alla conflittualità interna

Fiat: la Flm vuol contrattaccare sulla organizzazione del lavoro

Questa l'opinione dei sindacalisti torinesi: Bertinotti (Cgil), Serafino (Cisl) e, più cauto, Ferro (Uil) - Polemica sul comportamento del pci nella vertenza

TORINO — Nel mondo sindacale le autocritiche, i dibattiti, le analisi sulla «*lezione di Torino*» non termineranno tanto presto e secondo alcuni avranno anche, a medio termine, conseguenze nei gruppi dirigenti con dimissioni o spostamenti ad altri incarichi. La Cgil e la Uil nazionali hanno programmato riunioni dei rispettivi «*comitati esecutivi*» a porte chiuse; la Cisl analizza la situazione in «*riunioni informali*». La Flm nazionale terrà solo venerdì la prima segreteria unitaria. «*Sembra prevalere* — ci ha detto ieri un dirigente confederale — *la resa dei conti ciascuno in casa propria*».

Questo il panorama dei «*vertici nazionali*». Ma i dirigenti torinesi della Cgil - Cisl - Uil, che sono a contatto diretto con la gente, come vivono «*sulla loro pelle*» il grigio e ancora confuso periodo del «*dopo accordo*»? Lo abbiamo domandato al segretario regionale piemontese della Cgil Fausto Bertinotti, al segretario provinciale torinese della Uil Corrado Ferro e al segretario torinese della Cisl Adriano Serafino.

I tre leaders torinesi manifestano la tendenza a «*buttarsi dietro alle spalle*» le polemiche su «*chi ha vinto e chi ha perso*» e sui tumulti avvenuti nelle assemblee «*per guardare, invece, dentro alla fabbrica*». Il punto più delicato del «*dopo accordo*», a loro giudizio, riguarda la ristrutturazione produttiva (mobilità interna, pause, carichi di lavoro, ritmi, eccetera) collegata al potere dei delegati.

«*Non parlerei di rivincita* — ci ha detto Bertinotti — *perché non siamo stati sconfitti. Direi piuttosto che bisogna contrattaccare in particolare sulle condizioni di lavoro per evitare che l'intesa, con i suoi limiti, si trasformi veramente in una sconfitta. Sono, infatti, convinto che la Fiat con le sue scelte si proponeva di riconquistare l'intera capacità di controllo sui processi di ristrutturazione e rimettere in discussione le conquiste dei lavoratori in materia di "saturazioni", di rapporto tra organici e produzione, eccetera. Per questo motivo il movimento sindacale deve attrezzarsi per chiudere questo varco. Operare su questo terreno* — ha affermato Bertinotti — *equivale ad una ricomposizione ed al rilancio dei delegati e alla ricomposizione unitaria dell'insieme dei lavoratori*».

Adriano Serafino è ancora più drastico: «*Nel 1950* — ci ha dichiarato — *la Fiat discriminò i comunisti; nel 1958 giocò sulle organizzazioni sindacali provocando la rottura; adesso ha puntato sui "grandi numeri" (23 mila in Cassa integrazione) facendo fuori un pezzo di sindacato. La Fiat crede di esserci riuscita e nel sindacato ci sono settori che pensano ad una sconfitta irreparabile. Invece, il futuro che ha davanti la Fiat è quello della conflittualità interna sulle condizioni di lavoro, in tempi più veloci di quanto si aspetti. Infatti, mentre l'accordo tutela a sufficienza il salario (Cassa integrazione) e il posto (mobilità esterna senza licenziamenti) il vero punto di scontro tra i lavoratori Fiat, sul quale il sindacato non è passato, è quello su come si controlla la ristrutturazione e quindi la qualità del posto di lavoro, cioè la mancata rotazione della Cassa. L'insieme dell'accordo* — ha concluso Serafino — *costituisce un grave arretramento della strategia rivendicativa dei Consigli di fabbrica. Qualora permanesse nel tempo rappresenterebbe un grave arretramento*».

Anche Corrado Ferro ci ha parlato dell'organizzazione del lavoro ma in termini più riflessivi: «*Attenzione* — ci ha detto — *per ottenere modifiche dell'organizzazione del lavoro in termini reali prima il sindacato deve realizzare la saldatura tra lavoratori, tecnici e capi. Senza i tecnici tutte le nostre lotte si ridurrebbero ad ottenere qualche aspiratore di fumi in più per migliorare l'ambiente o qualche minuto di lavoro in meno, senza però incidere realmente sulle condizioni delle persone in fabbrica. Ho solo un rammarico* — ha proseguito Ferro — *se i 40 mila che sono sfilati per Torino contro il sindacato fossero stati dentro il sindacato, probabilmente oggi avremmo già un sindacato più vicino ai modelli europei che non sono certo più arretrati o meno responsabili del nostro*».

Sull'organizzazione del lavoro, ieri, per la prima volta, ha messo una certa enfasi anche la Flm nazionale. Ha fatto addirittura un comunicato da Roma per informare che lunedì pomeriggio «*circa 300 lavoratori delle squadre di montaggio della "127" hanno scioperato per un'ora perché la Fiat pretende di modificare unilateralmente le saturazioni della linea "C1" del montaggio "127"*». Il testo prosegue affermando che la Fiat «*colta di sorpresa, ha mandato in linea tutti gli operatori ed i capi disponibili pur di non fermare la linea stessa*».

La Fiat ha confermato l'episodio precisando però che «*gli scioperanti sono stati 32 più 30 che si sono fermati per solidarietà*» e che «*non è vero che siano stati utilizzati operatori e capi per sostituire gli scioperanti*».

Per i dirigenti sindacali torinesi il «*dopo accordo*» pone anche altri problemi oltre al controllo della organizzazione del lavoro. Corrado Ferro è molto polemico con il pci: «*Sono stufo dello scaricabarile nella sinistra e nel sindacato. Nella sinistra il pci oggi esprime giudizi come se fosse vergine rispetto a tutto quello che è accaduto alla Fiat. Il pci si domanda che cosa sarebbe accaduto alla Fiat senza i comunisti. Gli rispondo con parole chiare: se non ci fosse stato il pci a mettere in minoranza, nel sindacato, chi, come me, sosteneva che era sbagliato dire no alla mobilità esterna, l'accordo, così com'è, si sarebbe potuto fare senza le perdite che abbiamo avuto. L'unica cosa veramente necessaria era l'aggiunta della garanzia del posto di lavoro per le persone in mobilità. Senza il pci la drammaticità dello scontro non sarebbe arrivata all'intensità che abbiamo avuto. I dirigenti nazionali del sindacato poi* — ha concluso Ferro — *devono evitare di scaricare le responsabilità sui delegati*».

Adriano Serafino ci ha fatto un'analisi molto complessa che lo spazio ci impone di riassumere, enucleando il punto di maggior interesse: «*Bisognerà discutere sul perché a Roma, dopo la "marcia dei capi" si è precipitato tutto. Il giorno dopo lo scontro tra presidi ai cancelli e dissidenti non ci sarebbe stato; l'orientamento era di farli entrare in fabbrica e di tenere assemblee per discutere. Non è giusto che sia finito così*».

Fausto Bertinotti, infine, ritiene che la cosa «*più urgente*» sia quella di ridare «*un ruolo e un peso all'area centrale del sindacato, che si colloca tra i "no" egemonizzati dagli estremisti ed i "sì" dei moderati. L'area centrale* — ha affermato — *è quella che ha la più radicata cultura industriale e contrattuale e che può, perciò, realizzare la ricucitura tra tutti*».

Sergio Devecchi

Lunedì 27 uno sciopero alla Camera

ROMA — Per la prima volta nella storia della Camera, parte del personale si asterrà dal lavoro per una protesta sindacale. La federazione Cgil, Cisl, Uil di Montecitorio (alla quale aderiscono alcuni funzionari e gran parte del personale ausiliario) ha infatti proclamato uno sciopero di tre ore all'inizio di ogni turno di servizio per lunedì 27 ottobre.

I nostri soldi

di *Mario Salvatorelli*

I prezzi senza controllo

«Spesso mi è capitato di leggere in questo giornale, che compro da sempre, che lei è favorevole a un controllo dei prezzi», mi scrive la signora Teresa Bessone, da Cuneo. L'assidua lettrice aggiunge: *«Come può chiedere una cosa simile, quando tutti sanno, anche per lontane e meno lontane esperienze, che un blocco dei prezzi provoca non solo l'effetto contrario, ma anche la rarefazione delle merci?»*.

Cara signora, ritenevo di aver chiarito, ogni volta che tocco questo argomento, che controllo è una cosa assai diversa, è proprio un'altra cosa, del blocco. Infatti, non si tratta di vietare, per un tempo più o meno lungo, per pochi, molti o tutti i prodotti in vendita, qualsiasi aumento del prezzo, come sarebbe nel caso del blocco. Si tratta, invece, di «controllare» che gli eventuali aumenti non siano ingiustificati, in frequenza e in ampiezza, rispetto alla reale situazione del mercato, ai costi e ai prezzi all'origine dei prodotti, dei campi e delle fabbriche, e alle spese di esercizio: personale, imposte, affitti, e via dicendo.

La differenza, detto questo, tra blocco e controllo c'è e si vede, o si dovrebbe vedere. Ho sempre insistito sul controllo dei prezzi per considerazioni che, almeno a me, sembrano ovvie. E più di me, dovrebbero considerarlo opportuno le massaie, o chiunque fa la spesa quotidiana, e si rende conto, se appena gira un tantino per negozi e mercati rionali, senza fermarsi sempre e soltanto ai soliti negozi sotto casa, di quali differenze di prezzo si riscontrino tra l'uno e l'altro «punto di vendita», naturalmente a pari qualità della merce, spesso proveniente dallo stesso fornitore. E' altrettanto ovvio tener conto delle diversità, che contano, tra un esercizio e un altro: costi del personale, più o meno numeroso, ubicazione centrale e periferica, eventuale servizio a domicilio, prima di accusare l'uno o l'altro negoziante di aumenti eccessivi dei suoi prezzi di vendita. Detto tutto questo, però, non c'è dubbio che esistano anche differenze di prezzi non giustificate, o quanto meno che richiedono una spiegazione.

Quando si parla di «controllo», inoltre, non ci si riferisce solo ai negozi, cioè all'ultimo anello della lunga catena della distribuzione, dal produttore al consumatore. Anche ai mercati generali, anche all'origine stessa dei prodotti, delle industrie e delle campagne, un «occhio vigile» sarebbe opportuno. E non è necessario che questo controllo sia continuo e totale, anche perchè sarebbe impossibile. Può essere più che sufficiente un controllo a campione, con qualche decina di incaricati, ma i cui risultati vengano opportunamente pubblicizzati.

Quel che è successo per i ristoranti insegni. E' stato sufficiente che i giornali riportassero i risultati di qualche dozzina di verifiche effettuate nelle grandi città, in particolare per quanto riguardava la ricevuta fiscale, per avviare tutti, o quasi, i ristoranti che già non lo erano, sulla strada del rispetto delle norme. Purtroppo, però, la faccenda dei prezzi è un altro discorso, anche per la mancanza di controlli. Tanto è vero che in un anno, secondo le statistiche ufficiali, il prezzo medio dei ristoranti è cresciuto di quasi il 50 per cento, assai più del doppio del tasso d'inflazione.

Non sono mai stato tra quelli che accusano i commercianti di essere veicoli d'inflazione. I problemi del commercio al dettaglio sono tali e tanti, la concorrenza è così spietata, anche per il gran numero dei negozi rispetto ai potenziali clienti, che non è facile, anche volendolo, speculare sui prezzi. Lo dimostra, del resto, il fatto che l'aumento dei prezzi al consumo è spesso meno «caldo» di quello all'ingrosso. Tuttavia, le speculazioni ci sono, e un controllo per stroncarle appare più che opportuno. Tanto più che mi ha sempre lasciato molto perplesso l'affermazione che oggi siamo in presenza non solo di un'inflazione «da costi», cioè dovuta all'aumento dei costi del lavoro, delle materie prime, del petrolio, eccetera, ma anche di un'inflazione «da domanda», cresciuta in Italia più dell'offerta di prodotti, soprattutto in certi settori.

Quel che è accaduto a Torino accresce questa mia perplessità. Infatti, il lungo sciopero alla Fiat, con le sue pesanti conseguenze sui bilanci di centinaia di migliaia di famiglie, ha offerto un «test», certo non gradito, ma eccezionale, per ampiezza del campione, sulle conseguenze per i prezzi d'una caduta della domanda di queste proporzioni. Negozi di alimentari e di abbigliamento, cartolerie, esercizi pubblici, hanno lamentato una contrazione degli affari anche del 50 per cento, rispetto al loro livello normale. Ebbene, secondo i dati provvisori dell'Ufficio statistico del Comune, il costo della vita in ottobre è cresciuto dell'1,8 per cento, rispetto a settembre, cioè in un mese. E' vero che in settembre l'aumento era stato del 2,2 per cento, e che in ottobre si è avuto l'effetto dell'adeguamento dell'equo canone, scattato in agosto, ma rilevato trimestralmente. Tuttavia, rincari del 2 per cento dell'alimentazione, di oltre il 5 per cento dell'abbigliamento, mi sembra dimostrino ampiamente che la «domanda» ha un effetto molto, molto relativo, sull'inflazione che ci affligge.

Forse la sua caduta è un deterrente ad effetto ritardato sull'andamento dei prezzi. La verifica a novembre.

Oggi Forlani illustra il programma alla Camera

Governo: forse appoggio pli meno dura l'opposizione pci?

L'atteggiamento comunista dipenderà molto dalle «concessioni» che il presidente del Consiglio farà sul tema della politica estera - Zanone: «Sarà la nostra direzione a decidere»

ROMA — I comunisti sembrano disponibili a non opporsi in modo troppo rigido al nuovo governo, come ha fatto capire l'on. Di Giulio. I liberali non escludono di poter votare a favore del quadripartito dc-psi-psdi-pri. Né Berlinguer né Zanone avrebbero quindi «pregiudizi» verso Arnaldo Forlani, ma entrambi lo attendono oggi alla prova nell'aula di Montecitorio. Nel programma di governo, che il presidente del Consiglio leggerà ai deputati, ci sarà la chiave per ricreare un ponte col pci e per ottenere i voti anche del pli?

Forlani ci sta lavorando. Ieri sera ha incontrato il segretario Zanone, al quale ha anticipato in buona parte ciò che dirà alla Camera. Da parte sua Zanone gli ha precisato che la decisione sull'atteggiamento verso il governo la prenderà la direzione liberale convocata per oggi stesso, subito dopo le comunicazioni del presidente. Se il pli si troverà di fronte ad «*un programma di impegni selezionati, quantificati e datati, che tenga conto delle indicazioni specifiche sulle questioni più pressanti*» esaminerà «*con volontà costruttiva la richiesta di un sostegno*» ha detto Zanone.

Atteggiamento in certa misura analogo da parte comunista: «*La domanda vera su quale sarà la nostra opposizione non deve essere rivolta a noi, ma al presidente del Consiglio, perché dipenderà molto dalla sua azione*», chiariva ieri il capogruppo del pci alla Camera, Di Giulio. A quanto pare, Forlani si rivolgerà al pci quando parlerà di politica estera, cercando di fornire assicurazioni in questo campo che sta tanto a cuore ai dirigenti di via delle Botteghe Oscure. La risposta del partito, l'apprezzamento per l'eventuale messaggio di buona volontà che lancerà Forlani, verranno dati nell'aula di Montecitorio, a quanto pare, direttamente dal segretario Berlinguer.

Per la sinistra democristiana Forlani può anche fare delle proposte concrete ai comunisti. Secondo il sen. Granelli, non basta assicurare che non si ripeterà l'inflazione di decreti legge e di voti di fiducia del governo Cossiga. Si può anche coinvolgere le opposizioni in Parlamento «*in un rapporto costruttivo*», sostiene Granelli, e cioè assegnando qualche presidenza di commissione e di giunte anche al pci (come avveniva ai tempi del governo di unità nazionale).

Ma di questo Forlani, se ci pensa, non ne parla certamente oggi. Per ora si deve accontentare di accogliere nel programma le richieste dei suoi quattro alleati, facendo in modo che non si contraddicano. La lotta al terrorismo e l'attenzione per l'economia saranno i due cardini del discorso del presidente del Consiglio. Forlani riproporrà molto probabilmente gli stessi provvedimenti economici contenuti nel «decretone» di Cossiga, bocciato dalla Camera, con un rafforzamento delle misure allora previste.

Sarà un discorso da funambolo, atteso con interesse anche in casa dc, dove tra gli uomini di Donat-Cattin in particolare circolano umori non troppo benevoli. Ieri l'agenzia dell'ex vicesegretario dc annunciava che «*la misura*» del governo sarà presa in base al programma, visto che la struttura non ha rivelato grandi novità. I veri pericoli per Forlani e per la durata del suo governo in effetti covano soprattutto nella democrazia cristiana.

Nessun problema, almeno per il momento, da parte socialista. Nel partito di Craxi la voce dell'opposizione di sinistra è diventata ormai molto flebile. La prossima settimana saranno quindi eletti i nuovi membri della direzione che sostituiranno quelli diventati ministri, e dovrebbe essere anche eletto l'ufficio di segreteria che affiancherà Craxi, senza che ne facciano parte le minoranze.

Alberto Rapisarda

Il pci ci preoccupa

(Segue dalla 1ª pagina)

governo a verificare la consistenza di un'intesa politica, come quella fra psi e psdi. Ci vorrà altro! Il processo di unificazione fra il '56 e il '66 fu lungo, travagliato, accidentato. Nella storia dei partiti non esistono prezzi Upim».

La dc è oggi formalmente unita. Le sembra anche più forte, dopo l'armistizio fra vincitori e vinti del Congresso?

«*Indubbiamente* — precisa il segretario del pri — *Forlani ha alcuni tratti morotei: sotto certi aspetti è un democristiano integrale. E Piccoli è riuscito, con abilità e con pazienza, a sfumare le rigide contrapposizioni post-congressuali. Ma l'intesa di potere fra le correnti, quale si delinea all'orizzonte, non basta. Occorre un'idea-forza, oltre la conservazione dell'esistente. Moro l'aveva. Il problema è ancora il dopo-Moro*».

Lei a Milano ha rivolto un appello ai liberali. Ne può precisare il senso?

«*A Milano mi sono rivolto al senso di responsabilità del partito liberale per un costruttivo sostegno parlamentare al nuovo esecutivo. Nella coalizione quadripartita i repubblicani saranno i primi, e forse i soli, a sostenere la linea del rigore e dell'intransigenza in materia di spesa pubblica. Una linea cui non può non essere sensibile il pli, contro le devastazioni dello Stato assistenziale: la più grave minaccia che incomba sul nostro futuro*».

E' scoppiata una improvvisa storia d'amore tra lei e Zanone?

«*Fra repubblicani e liberali ci sono stati equivoci e malintesi negli ultimi anni, anzi negli ultimi decenni, collegati a tradizioni e mentalità diverse, spesso divaricate e talvolta contrapposte in momenti decisivi della nostra storia. Ma c'è una radice comune ai due partiti, laica e risorgimentale, che occorre riscoprire*».

Qualcuno ha avuto la memoria un po' velata?

«*Ci vuole pazienza e senso della storia; nessuna impennata e nessuna precipitazione. Un'area laico-riformista non socialista esiste in Italia e in quell'area si è sempre collocato il pri, come naturale e obbligato punto di riferimento. Il pli di Zanone si è avviato su una strada che può portare a intese o convergenze, dopo la rottura dell'accigliata impostazione conservatrice di una volta. Dall'intesa sulle cose concrete potrà discendere il resto, non viceversa*».

Senatore, oggi ci sarà il solito rito delle dichiarazioni programmatiche. Ma qual è l'ostacolo più difficile che il nuovo governo ha di fronte?

«*Nessun ottimismo è possibile oggi* — risponde Spadolini —. *Il massimo pericolo è la somma di inflazione e recessione. E non saremo noi a illudere il Paese prospettando soluzioni miracolistiche, dietro l'angolo. In Italia la spirale dell'inflazione ha toccato punte sconosciute a tutti i Paesi della Comunità europea. Rischia di essere seriamente compromessa la competitività dei nostri prodotti sui mercati esteri. Siamo d'accordo con il grido d'allarme lanciato a Milano dal governatore della Banca d'Italia, Ciampi, non meno che sul deciso no alla svalutazione. Severità, realismo, senso della misura: ecco le alternative alla svalutazione*».

E questa fiscalizzazione tanto tormentata?

«*Fiscalizzare, d'accordo; ma c'è un limite: non possiamo fiscalizzare tutto. Il nuovo governo non può promettere nulla che non sia in grado di mantenere, né in materia di pensioni né in altri campi*».

Di promesse non mantenute se ne sentono da 35 anni e se ne sentiranno per i prossimi 350...

«*Occorre riaprire un serio e leale confronto con le forze produttive e sindacali, anzi riprendere una politica di tendenziale patto sociale, oggi che il patto politico non può investire, per ragioni soprattutto internazionali, il più grande partito della sinistra, cioè il pci. Non è detto che patto sociale e patto politico debbano sempre coincidere. Ma è certo che nessun patto sociale può reggere alla prova se non ha il consenso delle grandi forze operaie organizzate, il cui peso e il cui prestigio non sono certo cresciuti con la vicenda della Fiat*».

Ma, in concreto, che cosa si può fare perché il dialogo non rimanga nel libro dei sogni?

«*Intanto, evitare di prendere posizioni troppo sbilanciate verso una delle parti in causa, come è stato il caso del ministro Foschi durante la vertenza Fiat, nella fase che ha coinciso con l'agonia del governo Cossiga due. Un ministro del Lavoro che si schiera integralmente con i sindacati, quando i dati del problema sono quelli che sono, non li aiuta: anzi contribuisce, sia pure indirettamente, alle delusioni e alle frustrazioni di poi*».

I sindacati lo hanno capito. Foschi un po' meno. Il pci per niente.

«*Il dialogo con le parti sociali non può non essere commisurato alla crisi della grande industria, non importa se pubblica o privata. La mobilità del lavoro è un principio irrinunciabile. I 40 mila capireparto, o quadri intermedi, della Fiat obbedivano a una logica che era dovere dei sindacati prevenire e incanalare nella sua orbita. Ora è in atto una vera e propria autocritica nel mondo sindacale. Noi repubblicani, forza popolare con radici profonde nel sindacato, la favoriamo. Non per indebolire le organizzazioni operaie, ma per rafforzarle*».

Luca Giurato

Troppo assenteisti amministratori del porto a Napoli

NAPOLI — L'assenteismo degli amministratori di nomina politica negli organi di governo del Consorzio autonomo del porto di Napoli viene denunziato dal sindacato dirigenti

L'iniziativa dei dirigenti è stata originata dall'immobilismo che si è determinato per le attività consortili a seguito dei continui rinvii, per mancanza di numero legale, delle riunioni del Consiglio direttivo, chiamato a predisporre variazioni di bilancio da sottoporre all'assemblea dei soci.

E' quasi una prassi costante il rinvio delle sedute degli organi di governo del Consorzio per mancanza di numero legale. Ne deriva un disagio, definito «gravissimo», per la «corretta gestione

L'affermazione si rileva in una nota dello stesso Consorzio del porto in cui si dice: «*Il vicepresidente ammiraglio Lo Sardo, il direttore generale e il personale dipendente del Consorzio compiono diuturnamente il loro dovere, ma confidano che gli organi di direzione del Consorzio vogliano fare altrettanto*.

Ricevuta fiscale da novembre per chi ripara l'automobile

ROMA — Anche per la semplice riparazione di una gomma sarà necessario il rilascio della ricevuta fiscale. E' questa una delle conseguenze dell'estensione ad altre categorie (dopo i gestori di ristoranti e trattorie) dell'obbligo del rilascio di questo documento.

Dal primo novembre prossimo — data di entrata in vigore del relativo decreto — sorgono così nuovi obblighi anche per gli automobilisti che saranno tenuti a richiedere la ricevuta fiscale per quasi tutte le operazioni e i servizi che riguardano l'automobile: lavori di riparazione eseguiti da meccanici, carrozzieri, carburatoristi, gommisti, tappezzieri d'auto, lavaggio e ingrassaggio della macchina, ecc.

L'automobilista che verrà trovato sprovvisto della ricevuta fiscale sarà soggeto a sanzioni che vanno da un minimo di cinque mila a un massimo di 22 mila lire.

Pesante polemica (su Eni, missili, ministeri) nel psi

Tra Formica e Signorile le parole sono pietre

ROMA — Cresce la tensione fra la maggioranza e la sinistra del psi, nonostante gli appelli alla calma lanciati da qualcuno in nome dell'unità e dei comuni interessi del partito. Il modo in cui s'è conclusa la crisi e il mancato ingresso di esponenti della sinistra nel governo (Aniasi a parte) hanno preparato il terreno a nuovi scontri. Che non hanno tardato a venire: il ministro dei Trasporti, Formica, craxiano, ha preso spunto da un'intervista rilasciata dall'ex vicesegretario, Claudio Signorile, all'*Europeo*, per rivolgergli un attacco di una durezza senza precedenti per stile e contenuto.

Il settimanale riporta, attribuendola a Signorile, questa frase: «*Fu per ottenere la testa di Mazzanti* (presidente dell'Eni, *n.d.r.*) *che Craxi nel dicembre scorso assicurò a Cossiga l'appoggio dei socialisti sulla questione degli euromissili, consentendogli di superare uno scoglio difficilissimo*». Signorile ha subito fatto una parziale smentita, affermando di aver soltanto ricordato alcune voci che correvano all'epoca. Ma ieri mattina Formica è passato al contrattacco.

«*Ho letto la farneticante intervista di Signorile. Pensavo che con il diario del '79 avesse toccato il fondo della vanità e della vacuità. Oggi invece ha tagliato un nuovo traguardo: quello della stupidità*». E dopo quest'esordio non propriamente diplomatico, così ha proseguito il ministro dei Trasporti: «*Capisco che la lingua batte dove il dente duole* (caso Eni), *ma non comprendo come mai Signorile per tutta la giornata di venerdì scorso abbia elemosinato un ministero, mentre aveva già dato all'*Europeo *un'intervista degradante e avvilente. Ne raccomando a tutti i socialisti l'edificante lettura. Così ognuno potrà concludere che si è tardato molto nel procedere alla sua sostituzione da vicesegretario*».

Abbiamo letto per telefono la dichiarazione a Signorile, avvertendolo che si trattava di un attacco pesante: «*La cosa che contraddistingue Formica è la pesantezza*», ha replicato subito, e poi ha commentato alla fine della lettura: «*Sono cose che dice chi sa di avere la coda di paglia*». Per Signorile l'equazione Mazzanti-missili non è stata fatta da lui: «*In quel periodo vi furono molte voci, su un preteso legame fra questi due atti politici. Nella semplificazione del ragionamento è venuta fuori una frase che, onestamente, non corrisponde al mio pensiero reale*». Ed è assolutamente «*incomprensibile, se non in malafede*» — secondo l'ex vicesegretario — parlare di ministeri elemosinati.

Ma la scaramuccia non si è conclusa così. Nel pomeriggio una nota della sinistra socialista affermava che «*la notorietà del sen. Formica nella politica italiana è affidata soprattutto alla raffinata qualità del suo linguaggio, all'abitudine a straparlare e alla ricerca volgare dell'insulto su un terreno estraneo alla politica*».

Marco Tosatti

Parliamo di case: sotto il portone di casa tua ci trovi l'informacase.

Il primo ufficio mobile di consulenza e valutazioni immobiliari.
Una grande iniziativa Edil-Case di quartiere in quartiere.

Cos'è
È un ufficio mobile attrezzato che sosterà nei vari quartieri della città. Personale specializzato ti guiderà senza impegno nel complicato mondo immobiliare.

Dov'è
Attraverso varie forme di pubblicità sarai informato tempestivamente del programma e quindi del periodo e del luogo di stazionamento dell'ufficio nel tuo o negli altri quartieri della città.

Come funziona
Potrai ottenere gratuitamente una quantità di informazioni utili su:
- situazione del mercato immobiliare
- valutazioni gratuite di alloggi
- permute, investimenti e riconversione immobiliare
- formule di finanziamento e mutui
- preconsulenza legale

INFORMACASE INFORMACASE INFORMACASE

EDIL-CASE
Servizio Relazioni Pubbliche
Corso Matteotti 47 - Corso Vinzaglio 29 - Torino
Tel. (011)548154